

**Stanisław Brzozowski, *Cultura e vita*, a cura di Anna Czajka
e Gerardo Cunico, prefazione di Maciej Urbanowski,
postfazione di Gerardo Cunico, Mimesis,
Milano-Udine 2016, pp. 228**

Il secondo volume della collana "Biblioteca di Cultura Polacca" della casa editrice Mimesis (tradotto da Leonardo Masi e rivisto dai curatori del volume Anna Czajka e Gerardo Cunico) presenta una selezione di saggi di Stanisław Brzozowski, filosofo, scrittore, drammaturgo, critico letterario e teatrale, nato nel 1878 a Maziarnia, nella Polonia sud-orientale, e morto nel 1911 a Firenze.

Si tratta di una scelta di alcuni degli scritti filosofici più significativi di questo personaggio eclettico che, nel corso della sua vita breve e travagliata, ha prodotto una mole notevole di saggi e opere di varia natura la cui originalità e complessità è stata molte volte oggetto di interesse e studio, anche da parte di personalità di spicco della cultura polacca novecentesca quali, ad esempio, Gustaw Herling-Grudzyński, Leszek Kołakowski, Witold Gombrowicz, Czesław Miłosz. Quest'ultimo, in occasione del cinquantenario della morte di Brzozowski nel 1961, in *Człowiek wśród skorpionów* (L'uomo tra gli scorpioni) mette a confronto il pensiero del filosofo polacco con quello di alcune delle menti più brillanti del secolo, da Jean-Paul Sartre a Boris Pasternak, György Lukács, André Malraux, Simone Weil, sottolineandone non solo l'originalità ma anche il carattere anticipatore.

Cultura e vita offre meritoriamente al lettore italiano, grazie all'attenta traduzione di testi complessi e affascinanti, la possibilità di spaziare nel complicato e labirintico percorso speculativo di uno dei maggiori intellettuali del suo tempo. Il volume è corredato da una prefazione e una postfazione nodali per la comprensione dei testi dell'Autore, a cura rispettivamente di Maciej Urbanowski e di Gerardo Cunico, ed è chiuso da una nota bio-bibliografica, dall'elenco delle fonti dei testi tradotti, da un *abstract* in inglese e dall'indice dei nomi.

I dodici saggi che compongono il volume (scritti tra il 1904 e il 1911) testimoniano quanto difficile e controverso, a tratti contraddittorio, sia il pensiero di Brzozowski che, pur essendo innestato nel solco della solida e feconda tradizione nazionale polacca dei primi dell'Ottocento (cioè nel messianismo come filosofia assoluta di Józef Hoene-Wroński e mistico-nazionale di Adam Mickiewicz, nonché nella storiosofia e nella filosofia della prassi di August von Cieszkowski) risente fortemente anche degli influssi della filosofia neokantiana, del marxismo, della filosofia romantica tedesca e, alla fine, anche del modernismo cattolico. Il filo rosso che caratterizza questi diversi momenti è un antropocentrismo che prevede il superamento di un atteggiamento puramente speculativo e la ricerca inesausta di una forte sinergia tra realtà pensata e realtà

esistente, tra teoria e prassi, tra conoscenza e azione, con le quali l'individuo e la sua volontà creatrice si misurano e si riconciliano in piena libertà. La centralità strategica dell'essere umano è posta dunque in stretta dipendenza con l'agire che si misura sul piano etico e morale e coinvolge il pensiero, l'interiorità, l'esistenza nella sua complessità, attuando la storia.

Autodidatta, Brzozowski non crea un sistema filosofico organico ma, al contrario, elabora suggestioni e argomenti ispirati dalle innumerevoli letture delle opere dei filosofi e degli scrittori del romanticismo e della sua generazione, polacchi ed europei. Di fondo sviluppa l'idea cardine di Giambattista Vico del "*verum ipsum factum*" e cioè che autenticamente vero e conoscibile sia soltanto ciò che è prodotto dell'agire umano. Scrive Maciej Urbanowski nella sua introduzione al volume, nella quale ci presenta il filosofo spiegandone la biografia e i tratti salienti della sua speculazione:

L'uomo di Brzozowski è una figura tragica in questo: egli è solo, di fronte all'elemento extraumano, e possiede soltanto ciò che, grazie al suo lavoro, riesce a conquistare nella lotta contro la resistenza del mondo. Nessun valore gli viene garantito *a priori*. Dunque nei testi di Brzozowski la glorificazione del lavoro viene accompagnata da appelli per attivare nell'uomo caratteristiche come l'eroismo prometeico, il coraggio, la serietà, l'ascetismo... Il filosofo cercò un modello di questo peculiare *homo faber* prima nell'individuo ipersensibile, poi nell'operaio e nel proletario, successivamente nella nazione, infine nella Chiesa (p. 21).

Le tappe di questo percorso intellettuale e il flusso continuo del pensiero del filosofo polacco – nutrito di una incessante messa in discussione dei fenomeni più importanti in campo letterario, filosofico o politico-religioso – ci vengono illustrati a partire dal saggio *Cultura e vita*, del 1905, che dà il titolo al volume (pp. 27-36). Di poco posteriore a *La filosofia dell'azione*, del 1903, nel quale Brzozowski poneva le basi teoriche della sua ricerca filosofica rintracciando nell'agire umano il vero e solo significato essenziale del vivere, questo scritto tratta del materialismo economico di Karl Marx nell'ottica più ampia della cultura creativa. Pur condividendo con forte interesse l'analisi del filosofo tedesco circa la necessità di liberarsi da ogni forma di asservimento al sistema di produzione, Brzozowski confuta però il fatto che, ad esempio, Leonardo, Shakespeare o Mickiewicz possano essere spiegati e compresi solo sulla base di un qualsivoglia condizionamento o interesse economico, rivendicando il ruolo della creazione disinteressata e libera e affermando che cultura e libertà sono sinonimi. Critica il ruolo della letteratura e dell'arte a lui contemporanee, bisognose – a suo avviso – di una nuova spinta vitale e innovativa; ne sottolinea, al tempo stesso, la funzione di "indicatrici della coscienza morale" perché "l'essenza dell'uomo è creatrice, è profonda [...]. Viene ormai il tempo in cui le questioni della cultura, le questioni dell'anima saranno le più importanti" (pp. 34 e 36). Brzozowski, insomma, crede fermamente in un nuovo inizio, in una nuova cultura che superi la decadenza del momento e che sia "una cultura totale, basata su una liberazione completa" non solo dai mezzi di

produzione e dal puro interesse economico, ma anche dallo scetticismo e da un atteggiamento dubbioso e irresponsabile nei confronti della realtà e della società (p. 35).

Del resto, di coscienza morale e del suo ruolo fondante egli aveva già scritto nel 1904 in *Kant. Nel centenario della morte* (pp. 37-44), sostituendo al dualismo kantiano tra "noumeno" e "fenomeno" le nozioni di "valore" e "conoscenza", termini attraverso i quali spiega il ruolo primario giocato dalla coscienza dell'individuo, indicata come strumento attivo dell'essere che ordina, classifica e sistema le esperienze vissute, orienta e, soprattutto, indirizza l'agire e il divenire.

Agire per realizzare valori e partecipare attivamente alla storia, questi i motivi sviluppati da Brzozowski anche in *Filosofia del romanticismo polacco*, del 1905 (ma pubblicato postumo nel 1921) e ne *Il testamento di Cyprian Norwid*, del 1907 (pp. 45-79 e 81-88), nei quali l'autore propone un'analisi del Romanticismo polacco a partire da alcuni dei suoi principali protagonisti, filosofi e scrittori nei quali rintraccia una sorta di "topografia spirituale", di configurazione ideale di punti di riferimento utili a spiegare un movimento filosofico a sé stante nella storia dell'Ottocento europeo. La singolarità del fenomeno romantico in Polonia, secondo Brzozowski, è data dalla capacità di affermare un progetto di respiro universale pur essendo legato alla storia nazionale di un solo popolo, di promuovere un messianismo come utopia feconda e stimolo all'azione dell'uomo, soggetto responsabile di un futuro nel quale la sua libera determinazione, la sua volontà, il suo impegno e lavoro nel mondo reale ricordano i tratti del mito prometeico:

Il romanticismo polacco in Norwid e Cieszkowski è giunto alla completa consapevolezza del proprio significato storico-universale. Ad oggi esso rimane la sintesi più ampia alla quale l'umanità sia stata capace di giungere. Abbraccia e unisce gli opposti più distanti: l'individualismo greco-rinascimentale-moderno e l'individualismo cristiano, che viene da San Paolo passando per Sant'Agostino, Kant, Fichte; mostra che si tratta di una sola causa comune, un solo processo: la vita della Parola. Unisce lo spirito al corpo, perché per esso non c'è spirito che non si manifesti con l'azione e tutto ciò che è deve diventare manifestazione dell'azione, corpo della libertà, della parola (p. 77).

Questa prospettiva escatologica era funzionale – perlomeno nel 1905, quando fu elaborata da Brzozowski – a fornire un elemento di sprone ai contemporanei per superare la crisi di creatività e di decadente disperazione nella quale, secondo il suo giudizio, la cultura polacca era caduta in quel momento, e soprattutto per tenere accesa la fiamma della speranza del recupero dell'indipendenza della nazione. Tuttavia al filosofo non poteva sfuggire, di fatto, uno dei paradossi insiti in questa visione del messianismo polacco, cioè l'antinomia tra storia dell'uomo ed eternità, tra il richiamo all'individualismo e la tensione verso l'assoluto, tra idealità e realtà storica, e infatti su questo argomento ritornerà, qualche mese prima della sua scomparsa, nel romanzo *Sam wśród ludzi* (Solo tra la gente).

Nel volume *Cultura e vita* sono inoltre presenti due scritti compresi nell'opera forse più rappresentativa di Brzozowski, cioè *La leggenda della Giovane Polonia*, pubblicata nel 1910: si tratta di *Il nostro "io" e la storia*, elaborato tra il 1906-1908 (pp. 89-103), e *Umorismo e diritto*, sviluppato tra il 1906 e il 1909 (pp. 105-140).

Per Gerardo Cunico, nel primo di questi saggi:

Brzozowski riprende motivi dell'idealismo tedesco, da Fichte a Hegel, radicalizzati dal filosofo polacco Józef Hoene-Wroński. A questi unisce un motivo ulteriore, che è ripreso da Marx, attraverso la probabile mediazione dell'altro grande filosofo polacco dell'Ottocento, Cieszkowski, che il vero fondamento del pensiero e dell'io, in quanto condizione per la liberazione dell'essere umano da ogni condizionamento puramente esterno, è il "lavoro", ossia la lotta concreta contro gli elementi della datità naturale e storica (p. 202).

La cultura europea deve saper contrapporre al positivismo borghese imperante e all'abbruttimento spirituale una nuova vita di valori, prospettive ampie e organiche che vedano nella volontà e nella prassi dell'individuo, coniugate con il processo storico-politico del momento, la base per la realizzazione collettiva di una nuova esistenza, di una rinascita culturale. Scrive Brzozowski:

La nostra essenza è proprio questa: siamo europei che vivono in questo e non in un altro momento. Il nostro io non è qualcosa di esterno alla storia, bensì la storia stessa, non c'è possibilità di liberarsene, in quanto non c'è in noi nessuna fibra che non le appartenga. [...] Non c'è niente di più paradossale dell'illusione dei metafisici, dei mistici, che parlano con disprezzo della storia, delle problematiche storiche, e si sforzano di comprendere l'essere, l'eterno mistero, ecc., al di sopra della storia e indipendentemente da essa. [...] La storia dell'umanità è per noi l'ultima innegabile realtà concreta: in essa l'uomo incontra ciò che è extraumano e crea il proprio destino (p. 93).

In *Umorismo e diritto*, invece, l'autore dà prova della sua originalità e acutezza mettendo a confronto termini e concetti in apparenza inconciliabili. Parte dall'analisi di *A modern utopia* di H. G. Wells (del 1905) e del significato del termine *humor*, inteso come "uno stato d'animo che permette di prendere consciamente parte, senza menzogne, restrizioni e ipocrisie, alla creazione della vita moderna, che potenzia la nostra indole attiva e al tempo stesso non ferisce in nessun modo la nostra libertà intellettuale" (pp. 106-107), per sviluppare pagine intense sulla potenza del riso e la sua peculiarità di rappresentare il relativo e l'assoluto di cui è costituito l'essere umano.

Il senso della nostra vita non è ciò che noi pensiamo di noi stessi, non è il nostro rapporto con definizioni e sistemi (estetici, logici, ecc...) chiusi in se stessi, autosufficienti, bensì il nostro incessante, continuo, concreto partecipare alla vita di esseri tutti ugualmente incompiuti, in

divenire, o meglio: che creano se stessi. La nostra relatività è il nostro assoluto. [...] L'umorismo è uno stato d'animo religioso, ma annienta la ritualità [...]. È una grande scuola che ci insegna ad accontentarci della nostra "relatività" e ad assumerci per essa una totale e incondizionata responsabilità, a vivere noi stessi qui, nel nostro proprio petto, e non in qualche cielo storiosofico, metafisico o estetico. [...] Pensare, sentire la propria relatività, non alterarla, non mentire a se stessi, sconfiggere il vizio di pensare a se stessi entro categorie chiuse: questa è la scuola dell'umorismo (pp. 110-111).

Nella sua disamina sull'umorismo, nella quale si serve di esempi estrapolati dalle opere di importanti scrittori europei, Brzozowski trova anche il modo per attaccare frontalmente il coevo movimento letterario della "Giovane Polonia", decadente e modernista (per il quale, in anni precedenti, aveva tuttavia simpatizzato), colpevole di cercare alibi nella metafisica, nell'assoluto, nel trascendente, nel "continuo ciarlare di mestizia delle anime, di disperazione" (p.113). Per il filosofo polacco la scuola dello *humor*, con la sua portata dirompente, va fatta risalire alla tradizione inglese ma, allo stesso tempo, è a quella italiana che bisogna rivolgersi alla ricerca delle basi del diritto inteso come quel complesso di norme che tutelano l'agire della collettività, sulla scorta di esigenze comuni e di un progetto condiviso di bene comune da realizzare. Proprio partendo da questo tipo di considerazioni Brzozowski chiude le sue riflessioni ricordando l'opera e "il metodo" di Mickiewicz e sottolineando il bisogno di una "fede moderna" (p. 140) che parli alle masse e coniughi la tradizione polacca della filosofia dell'azione e del lavoro con quella inglese e italiana, esempi di una socialità consapevole, tesa verso un ideale comune da raggiungere:

proprio noi dobbiamo capire e sentire come crescono le nuove anime delle nazioni, capire l'Europa nella sua profondità e nella sua bellezza. Questa sarebbe oggi l'azione mickiewicziana europea, e questa azione deve essere compiuta, dobbiamo imparare ad amare l'Europa sinceramente e profondamente, capire ciò che essa da sola non capisce, crescere con lei in un legame indissolubile di amore e comprensione (p. 134).

Sono questi gli anni dell'adesione di Brzozowski al materialismo storico, fase che viene ben documentata, nel volume qui recensito, da quattro saggi da lui scritti tra il 1907 e il 1909: oltre a *Antonio Labriola* (pp. 141-145), vanno menzionati *Il materialismo storico come filosofia della cultura. Un programma filosofico* (pp. 147-155), *Religione e società* (pp. 157-164), *Pragmatismo e materialismo storico* (pp. 164-171). Se infatti nel già citato *Cultura e vita* il filosofo polacco aveva discettato sulle teorie di Marx, in questi lavori – complice la lettura delle opere di Antonio Labriola e Georges Sorel – accoglie a suo modo il materialismo storico nell'alveo di quella filosofia dell'azione che egli, fin dal 1903, aveva teorizzato, questa volta elaborando l'idea del ruolo fondante del lavoro come supremo valore morale e prassi sovvertitrice ed essenziale per l'autorealizzazione del singolo e dell'umanità:

Il materialismo storico [...] svela il terreno duro, granitico, della libertà creata dagli stessi sforzi dell'uomo. *Il lavoro è il sostrato ontologico che determina tutta la posizione dell'umanità e allo stesso tempo rimane in un rapporto di dipendenza rispetto a tutti i cambiamenti a cui l'uomo è sottoposto e su cui esercita un influsso.* Il diritto, la morale, la religione, l'arte hanno influito e influiscono sul lavoro (pp. 152-153).

Nel lavoro libero e consapevole si esplica quell'azione rigeneratrice e fondamentale che il proletariato deve porsi come fine ultimo per "realizzare l'autocrazia dell'uomo, [che] è una *prometeopedia*" (p. 171).

Tuttavia, già nello scritto del 1909 dal titolo *A proposito delle sulle Memorie di Saint-Simon* (pp. 173-184) nel quale offre uno spaccato arguto della cultura francese tra Seicento e Settecento, e ancor più nei frammenti del tormentato *Diario* (pp. 185-194), elaborato negli ultimi mesi della sua vita, Brzozowski recupera la tradizione cristiana e si avvicina al modernismo cattolico, influenzato dal pensiero di Edouard Le Roy, Henri Bergson e John Henry Newman, nelle cui argomentazioni intravede una possibile risposta alla inesausta esigenza di conoscenza dell'essere umano: "L'uomo è costruito in modo tale che cercando di conoscere se stesso trova Dio. [...] Conoscendo se stesso l'uomo conosce la struttura dell'essere, la struttura della verità, vi si radica col pensiero, tanto vi è immerso con la sua esistenza" (p. 193). In ogni modo, fino alla fine, il richiamo di Brzozowski è ad una partecipazione attiva e consapevole che, anche nel cattolicesimo, deve spogliarsi degli aspetti puramente teorici e dogmatici per divenire prassi concreta, agire responsabile.

[Marina Ciccarini]